IL GRAN MACEDONE

DRAMA PER MVSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI SAN CASCIANO

L' Anno 1690.

CONSAGRATO

All' Altezza Sereniſſima

Del Signor

DVCA DI MANTOVA,

Monferrato, Carlovilla,

Guaſtalla, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXXX.

Per Girolamo Albrizzi.

Si vende in Campo dalla Guerra à San Giulian all' Inſegna del Nome di Dio.

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

SERENISSIMA ALTEZZA.

RIſvegliato dallo ſtrepito delle freſche Vittorie, che tuttavia riſuonano nell'Adria riſorſe Ale-

ſandro con un faſcio d'allori per addornarne le tempia à più meritevoli, e per maneggiarſi anch' eſſo in qualche glorioſa impreſa. Non eſſendogli riuſcito di poter giunger avanti, che da rigida ſtagione venghino addormentate l'armi di Bellona, prende riſoluzione di comparir ne Teatri, e divertir gl'animi de Veneti Campioni col farſi vedere à ſoggiogar l'orgoglio di un Tiranno; mà perche certa vorrebbe render la ſua impreſa, implora perciò il manto luminoſo di

V. A.

V. A. S., ed il ricovero clementissimo della sua stimatissima Protteżione, il primo de quali più illustri farà comparir le sue operazioni, ed il secondo render le sue palme à guisa della pianta del Caucaso, che mai non crolla, quantonque impetuosi soffiino gli Aquiloni. Resta solo, che vedendosi base troppo debole, chi gli fà scala alle Scene si assicuri di non haverlo introdotto à precipitare, che perciò genuflesso à piedi di V. A. S. riverentissimo supplica la medesi-

ma per quell'onore, che hà di eßergli attual servitore, à volerlo sollevare con le Aquile generose del suo Patrocinio, mentre umilissimo se gl'inchina, e dice

Di V. A. S.

Venezia li Novembre 1690.

Umilis., e fedelis. attual Serv. e Vassallo.
Il Direttor dell'Opera,
C. G. F. P.

A R-

ARGOMENTO.

GEmea ſotto il tirannico Impero di Stratone la Città di Sidòne principale della Fenicia. Quantonque ſtretta dall'armi Macedoniche ſotto la condotta di Efeſtione, con tutto ciò negava di ſottoporſi al giogo. Non sì toſto vi comparve Aleſandro, che al lampo della di lui ſpada viddeſi abbagliata non che abbattuta. Di quel calpeſtato Diadema vuolſe l'invitto Eroe che ne foſſero addornate le tempia di Abdolomino, cui dovevaſi fino à quando ſe lo uſurpò Stratone, per lo che fù tolto queſto da un ſuo povero Orticello, in cui viveva ſegregato, e co-

ronato Rè di Sidòne da Aleſsan-
dro, che aggiunſe poi altre Pro-
vincie ſotto il di lui Dominio

Si finge

Che Abdolomino haveſſe una
Figliuola chiamata Coridea, e
queſta invaghitaſi prima, che foſ-
ſe ridotta ad' abitar nell' Orto, di
Stratone, chiamata poi nella Reg-
gia di Sidòne ſempre più gli uſaſ-
ſe finezze per maggiormente
obligarlo ad'una vera corriſpon-
denza.

Che Filiſmena prima amante
d'Arpaſio. e da lui fedelmente
corriſpoſta haveſſe ſpente le di
lui fiamme, e totalmente ſi foſſe
infervorata in quelle di Stratone.

Succedono altre ſcintille d'-
amore, quali poi facilmente ſi
eſtinguono, come ſi vede nell'-
Opera.

COR-

CORTESISSIMO Lettore.

Soggetto assai proprio hò stimato il farti comparir Alesandro in tempo, che Bellona trionfa in mille parti. Quantonque spogliato un poco de freggi, co quali fù scritto à te si presenti per non infastidirti con la troppo lunghezza, ad ogni modo non dispero, che la tua generosa bontà non ricuserà di riceverlo con quelle forme, che sonó proprie in questo seggio d'Eroi. Per seguitar l'uso moderno del guereggiare mi sono preso l'arbitrio d'introdur una Mina, acciò più dilettevole ti rassembri la presa che fà di Sidòne. Se poi vi troverai diffetti inescustibili, mostra un cuor d'Alesandro in compatirli, tanto più, che l'amarezza de medesimi sarà raddolcita dalle note armonise del Sig. Giuseppe Boncventi, quale ti espone questi primi parti della sua Dramatica Musica non per desio di lode, mà per vedere, se in lui potesse confermarsi quel detto, che: Omnia nova placent. Vivi felice.

Le parole Fortuna, Destino, Fati, Idolo, e simili protesta chi scrisse, che non vanno disgiunte da sentimenti Catolici.

PERSONAGGI
Dell' Opera.

ALesandro Imperatore.
Efessione suo gran confidente.
Ferraspe Capitano di Alesandro.
Stratone Rè tiranno di Sidòne.
Abdolomino prima in abito rustico, poi alla Reale.
Coridea sua figliuola invaghita di Stratone.
Filismena prima amante di Arpasio, e poi che lo sprezza per esser accesa di Stratone.
Arpasio amante di Filismena.
Cleffo servo di Corte.

PERSONAGGI
delle Machine.

Venere.
Fama.
Deianira Maga.

BALLI.

Sei Statue con una rama d'alloro per caduna in mano.
Sei Satiri, ogn' uno de quali impugna una clava.

S C E N E

Nell' Atto Primo.

Porto con Armata Navale
Deliziosa con piante, e Statue frà quali la di Stratone.
Campo di battaglia à vista di Sidone.
Piazza con Arco trionfale.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo di passeggio
Spiaggia Marina con Torre, in cui stà carcerato Stratone
Bosco con albergo rustico.

NELL' ATTO TERZO.

Camera Regia.
Loggie del Pallazzo Reale in parte dirupate.
Giardino con colle delizioso.
Anfiteatro, che introduce al Tempio di Marte.

M A C H I N E.

Vn globo di nvvole, che dilatandosi scopre un seggio addornato di raggi, in cui vedesi Venere con due Amorini.
Vn Mondo, che rivolgendosi scopre la Fama.
Vn Drago à cauallo di cui vedesi Deianira Maga

INTRODVZIONE
All' Opera.

Venere in Machina con due Amorini.

Ven. Eroine de l' Adria,
Che vantar vi potete
De l' Italico Ciel sfere lucenti
Festeggiate à l'udir di questi accenti.
Quell' Arce altera tanto
Su'l colle di Morea,
Che sola à insuperbir rimase il Trace
Piegò la fronte audace.
Cedè Vallona ancora
A Veneti Campioni,
Che Marti in guerra son, Giovi ne Troni.
A sí fresche Vittorie,
A sí liete vicende
Erette son le Scene,
Ed' io ratta à squarciar vengo sue bende.
Sì, sì presto sorgete
Alati feritor.
Sù fate ò cari infanti,
Che tromba d'oro canti
De Veneti il valor.
Nò, nò, non più dimora
Volanti Numi arcier.
La tenda omai togliete,
E à voi, ch'astanti siete
Si desti un bel piacer.

Sparrisce la machina, e volando due Amorini aprono la tenda in due parti.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto della Fenicia con Armata Nauale.

Alesandro sbarcato con suoi Guerrieri.

Ales. FVman di Tarso ancora,
Di Damasco, e d'Ancira
L'insepolte rouine.
Porge l'Asia al mio crine.
Mentre ceppi gli dò serti d'allori,
E Sidone superba
Frà laberinti di sue eccelse mura
Le palme inarridir à me procura?
Così barbaro orgoglio
Proui de nostri acciari il giusto sdegno;
Pera l'audace Regno
Con impeto fiero
Pugnando vincerò,
Tutto d'ardor vampante

Qual Gioue fulminante
Quel Soglio abbatterò.
Con impeto, &c.

SCENA II.

Efestione, & il Suddetto.

Efest. TError de l'Asia, Efestion s'inchina
A tua Real grandezza.
E con alma adorante
Imprime baci à le tue Regie piante.
Ales. Ergiti, ò caro, e dimmi,
Di Sidone l'altera
Qual nouella m'apporti?
Efest. Cinta d'ardir, più che di forti mura
Sdegna porger il piede à le catene.
Or che giungesti ò Sire
Mal ſicuro hà lo ſcampo,
Che ad atterrar ſue porte
Del tuo brando guerrier baſta vn ſol lãpo.
Ales. Inſeguitemi pure; in queſto giorno
O freggieranmi il crin nouelli allori,
O incontrerò l'occaſo à miei ſplendori.
Efest. A la pugna,
Ales. A gl'aſſalti,
A l'armi, à l'armi.
{ à 2 } Al ſuon de le trombe
Il Campo rimbombe
Di bellici carmi.
A la pugna, &c.

SCENA III.

Deliziosa con piante, e Statue, frà quali nel mezzo quella di Stratone incoronata d'alloro.

Filismena.

Filis. GVerra mi fan nel seno
Speranza, e rio timor,
Ne sò dir chi vincerà,
Chi l'altro abbatterà
Dubbioso è questo cor
Guerra, &c.
Filismena che temi?
Sù l'effige, ch'adori
Non verdeggian ancor viui gl'allori?
Mà qual del Rè de l'Etra
Volante messaggier al mio bel Nume
Ratto spiegò le piume?
Forse perche atterrata
De Macedoni cada
La turba à noi molesta
Al mio Gioue terren fulmini appresta?
Ahimè fugge, ed inuola
La Corona Reale?
Infelice Straton; Sorte fatale!

SCENA IV.

Stratone, e Filismena.

Strat. BElla, di che ti lagni?
Fil. Troppo fieri compagni
Sono d'amante core
Il sospetto, e'l timore.
Strat. Qual tempesta di crudi martiri
Può turbar del tuo volto il seren?
Se sospiri, à tuoi caldi sospiri
Sento l'alma fuggirmi dal sen.
Qual tempesta, &c.
Filis. Ah che non mente il Cielo,
Con lingua di portenti
Tal'or scopre al mortal futuri euenti.
Al tuo bel simulacro
Fù rapito il Diadema, onde vicine
Io temo sourastar le tue rouine.
Strat. Chi osò, chi ardì cotanto?
Filis. De pennuti il più fiero
Fosse caso ò voler di Cielo irato
Strat. Sà vn generoso cor vincer il Fato.

SCENA V.

Cleffò, e Sudetti.

Cle. L'Armi impugna ò Signor. L'oste [nemica:
Scuote con fiero ardir il debol [muro.
Strat. A custodirlo or ora
Riuolgo il passo; intanto

Tergi

Tergi ò caro ò bei lumi, e dal tuo ſeno
Suelli d'ogni timor l'aſpre radici,
Queſta terra ſia tomba à miei Nemici.

Filiſ. Ti ſecondi la ſorte

Strat. Tutto sdegno, e tutto ſoco
Col mio brando ruoterò,
E à baciarti il bel ſembiante
Credi pur, che trionfante
Preſto, ò cara tornerò.
Tutto sdegno, &c.

Filiſ. Aſſiſtetelo voi ò Numi eterni

Cleſ. Filiſmena fà core,
Baſta ſol, ch'à Nemici
Toruo dimoſtri il ciglio,
Che per ſommo terror vanno in ſcom-
[piglio

Filis. Parti dunque, e lo ſegui

Cleſ. Con vn ſputo,
Vn ſtranuto
Sò ben io quel, che sò far.
L'vno è toſco, e l'altro vn vento,
Oue giungo, ſquadre à cento
Hò poſſanza d'atterrar.
Con vn, &c.

Filiſ. Fugga lungi il timore,
Che da Campi nemici
Diuellerà il mio ben palme vitrici
Temer di chi s'adora
E ſtimolo del cor;
Mà ſtar penando ogn'ora
E difidar d'Amor.
Temer, &c.

SCE-

SCENA VI.

Arpasio, e Filismena.

Arp. FErma, ò cara, ed esprimi,
Di mia stabile fede
Qual sperare da te posso mercede?
Filis. Già del foco primier spento hò l'ardore
Arp. Dũque per mè non v'è sperãza? [*Fil.*] Nò
Arp. Mi sero, che farò?
Filis. Fà quel, che vuoi
Rauuolgo ne la mente
Le sorti mie, e non i casi tuoi.
Pensier di te non hò,
Se ben vn dì t'amai.
Brami saper perche?
Parla col Dio d'amor,
Ne mi cercar più mai.
Pensier, &c.
Arp. Parti infedele, parti,
Ch' à tuo dispetto ancora
Hò risolto d'amarti.
Ti bacierò spietata
Ancora forse vn dì.
T'inganni à fè, se pensi,
Ch'ardori, e lacci imensi
Voglia sofrir così.
Ti bacierò, &c.

SCENA VII.

Coridea in abito rusticano.

Cor. A Che m'induſſe il Fato;
Io, che faſcie ſuperbe
Cinſi dentro vna Reggia,
Ora ſol per tenor di ſorti acerbe
Deggio viuer così frà glebe, e l'erbe?
E pur lo ſofro in pace;
Mà del Sole, che adoro.
Spente mirar le belle fiamme (Oh Dio)
Queſto è il duol, che ſofrir non può il cor mio)
Amar, e non poter
Con il ſuo ben goder
E troppo gran dolor.
D'vn'anima adorante
Arcier, Nume volante
Deh cangia vn dì il tenor
Amar, &c.
Ah che in vano gl'accenti
Vò ſpiegando infelice á l'erbe, e a'venti.

SCENA VIII.

Abdolomino, e la Suddetta.

Abd. L Anguido mio conforto,
Qual nouello martire.
Scempio fà del tuo core?
Parla, ch'è mio tormento il tuo dolore

Cor.

Cor. Padre, chi nacque á Scetri [forte.
Mal sostiene le zappe [*Abd.*] Alma, ch'è
Cõtrasta col Destin [*Co.*] Mà cede à morte
E qual Regio fulgor da Ciel clemente
A le tue piante or pioue?
Abd. De l'augello, ch'à Gioue
Ministra le Saette è il dono aurato.
Cor. Con prodigio si raro
Forse ti chiama à Regal Trono il Fato.
Abd. Tolgalo il Cielo ò Figlia.
Frà quest' erbe ridenti
Sperimenta il mio cor più bei contenti
Qui scherza, qui ride
Tranquilla la pace,
Ne tromba vorace
Del Nume de l'ire
Mai turba il gioire,
Mai l'alma confonde.
Pugnã sol frà di loro, e l'erbe, e l'õde
Cor. Chi sà, chi sà mio core,
Succede il riso ancor à vn gran dolore,
Speranze d'amore
Tornatemi in sen;
D'ogni duol sparrisca il velo,
Se per me risplende in Cielo
Di fortuna vn sol balen
Speranze, &c.

SCE-

SCENA IX.

Campo di battaglia con tende, e machine militari à vista di Sidone.

Alesandro, Efestione, Feraspe, e suoi Guerrieri.

Ales. GVerrieri à battaglia,
S'atterri, s'assaglia,
Si sueni, s'vccida,
Di gente si infida
S'abbatta l'orgoglio.
Stà sù quel muro aperto vn Cãpidoglio
Fer. Sire, del tuo valore
Schiaua è la sorte, e tributario il Fato.
A tuoi merti vbbligato
Paga, non dona il Cielo à te le glorie,
E in pegno di sua fede
Semina allori oue tu volgi il piede.
Efes. Già grauida è la terra
Di tonanti rouine.
Da vn tuo cenno Real, Signor, dipende
Il viperino parto,
Onde scoppiando al fin l'orride mine
Darà il barbaro suol frà tue vittorie
Tomba à Nemici tuoi, cuna à tue glorie.
Ales. De le sepolte insidie
Proui il rigor il contumace ardire.
Fer. Di Fetonte chi há l'ardire
Proui d'Icaro il cadere.

Di

Di far ſtraggi, ſcempi, ed ire.
Or è tempo inuitte ſchiere.
Di Fetonte, &c.

Efeſ. Sù, Sù, s'accendano
Fiamme terribili,
E ineſtinguibili
Ormai ſi rendano.
Scuota il nemico ſuol orrida guerra,
E'l rinchiuſo Vulcan ſquarci la terra.

SCENA X.

Eſſendo ſcoppiata vna mina, ed apertaſi vna breccia nella muraglia di Sidone, ſi fà vedere Stratone co ſuoi guerrieri ſopra di eſſa, e dice.

Stra. PRia che cader da vile
Io vuò morir pugnando.
Stà la ſaluezza mia in queſto brando
Efeſ. Sire, ſcende Straton co ſuoi più forti
Aleſ. Stragge crudel à l'empio ſtuol s'apporti
Eſſendo diſceſo dalla breccia co ſuoi Guerrieri Stratone aſſale il Campo di Aleſandro, e ſeco pugnando reſta vinto.
Aleſ. Cedi il brando ò guerrier (*Str.*) vinto mi (rēdo
Efeſtione con parte de Guerrieri, và ad' impadronirſi di Sidone.
Aleſ. Combatteſti da forte
Strat. Pugnai qual ſi douea. Nō il tuo braccio,
Sol mi vinſe il rigor de la mia ſorte.
Aleſ. Troppo audace ragioni
Strat. Mai non perde il vigor chi nacque à [Troni.
Aleſ. Prouerai le catene

Strat. Sperar da te non sò altro che pene
Alef. Ingrato, osi cotanto?
Entro mesta prigion vada l'indegno,
Che s'hà di fera il sen, ben gli conuiene
Languir frà ceppi, e strascinar catene,
Strattone sotto la scorta di Teraspe viene condotto altroue in catene.

SCENA XI.

Efestione, che incalza Arpasio, e Cleffo, à quali sopraggiunge Alesandro.

Efes. OHmai l'armi deponi
Arp. Le difese furar non mi potrai.
Clef. Quante straggi sò far presto vedrai
Ales. Olà cedi Campione
D'Alesandro à l'aspetto.
Arp. A tuoi gran piedi ò Sire.
Ecco il ferro; per te raffreno l'ire
Efes. O d'intrepido cor mente superba!
Arp. Placa ò gran Rè
Clef. Mi getto al tuo pie
[á 2] L'ira del'alto cor.
Arp. La pietà da palme anch'ella
Non men belle dal valor.
Clef. Fammi gratia, ò bocca bella;
Te ne prego di buon cor.
Ales. E vita, e libertade ad ambi io dono
Efestione? [*Efes.*] Sire
Ales. Là sù sponde Marine,
Oue Torre orgogliosa erge la fronte,
Di Stratone il tiranno
L'alma altera, e superba

Pian-

Pianga il destin de la sua sorte acerba
Esef. Ad vbidirti io parto
Arp. Cosi và la fortuna
Clef. Frà quell'orride mura
O quanto batterà spesso la Luna.
Ales. Il piè tu volgerai
Oue à misera vita
Passa l'ore infelici Aldolomino.
Da quell'albergo indegno
Venga, e torni à imperar in questo Regno
Arp. A me legge saran i tuoi voleri
Alesandro parte.
Clef. Vn boccone simil non fia, ch'io speri.
Arp. D'Alesandro imperante
Non s'induggi il comando.
Clef. Tocca al seruo[é pur ver]viuer stentan-[do.
Arp. Fà ridere, e fà piangere
La sorte, quando vuol.
Sà rattempar, e frangere
L'acerbità del duol.
Fà ridere, &c.
Slef. Caso alcuno Alesandro
Di me non hà mostrato,
Per che nacqui nel Mondo vn suenturato.
Vn pouero,
Ricouero
Trouar à pena sà
E quel, che peggio osseruo
Correndo, come vn ceruo
Riposo mai non hà
Vn pouero, &c.

SC E-

SCENA XII.

Piazza con Arco trionfale.

Filismena.

Fil. CHe peggio puoi farmi
Fortuna crudel?
Sognate grandezze
Sparriste qual vento,
In grembo al contento
Sorgeste mie pene,
Mà se vn fiato in sin di spene
Mi contende irato Ciel.
Che peggio, &c.

SCENA XIII.

Stratone, Efestione, e Filismena.

Strat. FIlismena? [*Fil.*] Mio bene?
Efes. Filismena è costei! ò quãto è vaga!
Strat. Mira ò vita
Mia gradita,
Come vn Rege in vn momento
Và dal soglio à le catene
Filis. Veggio (oh Dio) ne le tue pene,
Ch'empia sorte
A te niega contenti, e à me la morte.
Strat. Viui mia vita, e spera
Dopo la morte mia sorte men fiera
Fil. Senza te come vuoi già mai, ch'io viua!

Se perdo il cor resto di vita priua

Efes. (Di già vn tiranno amore
L'anima mi diuora)
Troppo lunga dimora
Quì facesti Straton; affretta il piede;
A la Torre scortar ti dè mia fede.

Filis. Dunque partir tu deui?

Strat. Così vuol il mio Fato

Filis. Ahi che pena!

Strat. Che duol!

Efes. [Che rio martoro?]

Filis. Vanne) e spera mio ben à 2
Strat. Resta

Strat. Io parto

Filis. Io resto *partono Stratone, ed Efestione*

Efes. Io muoro

Filis. Adunque ó mie puppille
Il bel Sol, ch'adorate
Più mirar non potrete?
Ah che spente ancor voi presto sarete
Potrai mio cor più viuere
Senza il tuo ben così?
Sù dimmi sì, ò nò,
O pur se bacierò
Chi l'alma mi rapì.
Potrai, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Alesandro in Carro trionfale preceduto da Arpasio; indi seguitato da Coridea, ed Abdolomino.

Ales. DEl Macedone Fato [dusse
Ben fù amica la sorte; Al fin pro-
Sidone oppressa, e doma
Palme, ed allori à inghirlādar mia chioma
Abd. A piè di quell'Eroe
Degno sol di calcar le vie stellate
Abdolomin s'inchina,
E in tributo di se ofre diuoto
Sù l'Altar del suo merto il core in voto.
Ales. Alzati; non è giusto,
Che ti prostri al mio piede.
La tua costanza ogni virtude eccede.
Cor. Signor, d'vna tua ancella
Prendi gl'vmili ossequi, e generoso
Se sai legar con le Corone i cori,
Non sdegnar, ch'io t'adori.
Arp. Accenti si gentil legano i cori. *parte*
Ales. Al tuo vago sembiante
Son più douute, e le preghiere, e i voti.
Mà dite, e con qual core
Di lunga pouertà sofriste i danni?
Abd. Sol viuendo à me stesso
Non conobbi cordoglio.
Così sperar potessi in alto Soglio.
Cor. Là de boschi entro la Reggia
Mai passeggia
Crudeltà.

Van gl'augelli sù le fronde,
Canta l'vn, l'altro risponde,
E si gode libertà.
Là de, &c.

Aleſ. Vostri nobili pregi
Porgono ceppi al vincitor de Regi.
Ascendete su'l Trono.
Coronata Virtude oggi s'ammiri,
E á si ferma costanza
L'hauer vinto Alesandro il Mōdo ascriua.

SCENA XV.

La Fama in machina, che serue d'introduzione al ballo.

Fam. O Frà quanti ne l'Orbe
Spirin l' aure vitali
Portentoso stupor, alma più grande,
A fasti tuoi la Fama
Ecchi, e viua di glorie anch'ella acclama.

Aleſ. Diua eccelsa, e loquace
Questa mano ergerà via più gl'allori,
Se con labro gentil tanto m'onori.

Fam. Segui pur Alesandro
Di Virtú le carriere,
Che propizie hauerai sempre le Sfere

Aleſ. Piú il desire m'accende.

Fam. Ora senti, ed ammira,
Il motor de le Stelle,
Perche germe di Gioue
Ti scorga vn Mondo intero
Con prodigioso impero
Dona spirto à le pietre, impone, e vuole,
Ch'

Ch'animate per te formin carole.

Alef. Estatico rimango

Fam. Marmi algenti,
A momenti
Prenda ogn'vn di voi vigor,
Ed in danze le piú liete,
Sú tessete
A quel crin Serti d'allor.
Marmi, &c.

Discendono da loro pedestalli sei Statue, sparrisce la Fama, ed hauendo fatto vn picciolo intreccio con rami di alloro in onore di Alesandro stanno ferme, nel qual tempo dice.

Alef. Quindi partiamo, ò fidi:
Confuso mi confesso
Da vn prodigio simil, da tanto eccesso.

Essendo partito Alesandro con gli altri personaggi, le predette Statue fanno vn ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo di paſſeggio.

Eſeſtione.

Eſeſ. SI v'intendo ò miei penſieri,
Sono amante, io ben lo sò.
Già ſento nel core,
Che ſempre l'ardore,
Che vn labro dolente,
Vn'occhio piangente
Nel ſen riſuegliò.
Si v'intendo, &c.
Mà ſe il bambino Amore
Sol di ſpeme mi paſce
Miro il mio amor già moribondo in faſce.
Fortunato Stratone,
Tu frà catene almen hai chi ti piange,
Io

Io frà tanti martiri
Labro non hò, ch'à miei ſoſpir ſoſpiri.

SCENA II.

Filiſmena, ed Efeſtione in diſparte.

Filiſ. CHe ſia pace non sà piú il mio core,
Ch'il timore
Di queſt'alma la calma turbò;
Bramo gioie, e prouo pene,
Vorei Scetri, ed hò catene;
Temo, e ſpero, mai poſa non hò.
Che ſia, &c.

Efeſ. Mia ſperanza?

SCENA III.

Arpaſio, e ſudetti.

Arp. MIa uita? (alma in ſeno
Efeſ. Rēdimi il cor (*Ar.*) Tornami l'-
Efeſ. Di tue uaghe puppille
Arp. Di tua candida fede
à 2 Al bel ſereno.
Filiſ. Nò, non è uero nò,
Che u'habbia tolto il cor.
Mà ſe così uolete,
Cari non contendete,
Che ue lo rendo ancor.
Nò, non, &c. *parte*
Efeſ. Ritornò nel tuo petto?
Arp. Lo ſenti ancor nel ſeno?

Efes. Non te lo uoglio dir
Per regola d'amor.
Fà pure quanto puoi.
Vedrassi vn di frà noi
Chi porterà l'allor.
Non te, &c.

Arp. Bestemmierei la Sorte,
Se impetrasse à momenti
Quel ch'hauer non poss'io à si gran stenti.
Auuerti quel, che fai,
Non mi tradir Amor.
Sarebbe tirannia,
Ch'ad altri l'alma mia
Al fin donasse il cor.
Auuerti, &c.

SCENA IV.

Alesandro.

Ales. Con uoce bellicosa [Marte,
Piú non assordi il Ciel tromba di
Mà de le mie uittorie
A gl'applausi festiui
Spoglij Pallade l'armi, e uesta uliui.
Bella pace, ristoro de l'alme
Tesoriera d'un uero piacer,
Tu sei quella, ch'indori le palme
Frà i riposi al mio genio guerrier.
Bella, &c.
Mà ne la mia quiete
Qual dolce rammembranza
Di uezzosa beltà turba mia pace?
Coridea che pretendi? Ah ben t'intendo.
Vuoi,

Vuoi, che rimanga al fine
Del Mōdo il uincitor schiauo al tuo crine.
Ecco la Dea de cori,
Resisti anima mia, ò fuggi, ò muor

SCENA V.

Coridea, ed Alesandro, in disparte.

Cor. SOrte, se uuoi, ch'io rida.
Non mi lasciar ancor.
Contenta mai sarò,
S'un dì non bacierò
Chi m'hà ferito il cor.
Sorte, &c.
Ales. Che mago labro! (gna
Cor. E quì Alesandro? Ogni douer m'inse-
A ritirar il piede
Ales. Nò ferma, e à me palesa
Quella fiamma, ch'adori
Cor. Non oso
Ales. [Spera mio cor]
Perche bella non osi?
Cor. Perche non deggio
Ales.[Ah si l'amato io son, ora lo ueggio]
Mà si ricerchi ancor
Dimmi forse trà boschi
Hebbe cuna il tuo amore?
Cor: Anzi in Soglio Reale
Ales. Sì, sì di già t'intendo,
Anch'io bella t'adoro.
Mà che dissi? D'un cieco
L'orme seguendo addombrerò mie glorie.

Trà le fiamme d'amore?
Fuggi cauto mio core
Cor. O quanto egli è in errore
Aleſ. Son riſolto, ch'amare non uoglio
Guardo, e dardo uan ſempre del par,
Non uuò pene, catene cordoglio,
Sputo il miele, che fiele può dar.
Son riſolto, &c. *parte*
Cor. Del ſuo Amor non mi curo,
S'ei trauuede così ſcerne à l'oſcuro.

SCENA VI.

Abdolomino, Cleſſo, e Coridea.

Cleſ. L'Habbiam pure una fiata
Dopo lungo girar qui ritrouata.
Abd. Figlia, chi cangia ſorte,
Cangi conſiglio ancor; ſerbar non lice
A chi gl'antri laſciò penſier ſeluaggio.
Conformarſi al Deſtin, opra è da ſaggio.
Cor. Con più diſtinte note
Scoprimi Genitor tuoi giuſti imperi.
Cleſ. (Son due lampi queg l'occhi coſi neri)
Abd. Al mio naſcente Impero
Vopo è di fermo appoggio, ōd'io riſoluo,
Che tu debba allettare
Aleſandro à gl'affetti,
Si che in dolce Imeneo
M'aſſicurino il Trono i tuoi diletti.
Cleſ. (Son ſpedito, ſe fan breccia i ſuoi detti)
Cor. Signor, alma guerriera
Abborre i ceppi de gl'Arcier uolante
Ab. Fú guerriero āche Alcide, e pur fú amāte.
Cor.

Cor. Il mendicar affetti
A donzella Real troppo disdice
Clef. [O bene per mia fè.]
Abd. Mal cauta, pur che gioui il tutto lice.
Cor. Per impiagar vn cor
Non sò, come si fà.
Son semplicetta ancora,
Mà vn dì, come s'adora
Amor m'insegnerà.
Per, &c. *parte*
Clef. Che gran semplicità
Gli mostrerei ben io, come si fà.
Abd. Amor, io ben comprendo,
Che mai fermo sarà questo mio Regno,
Se vibrando vn tuo stral non dai nel segno.
Addesso ò Dio volante
E tempo di ferir,
Rendi quel sen piagato,
Se brami Arcier bendato
Il dubbio mio rapir.
Addesso, &c.
Clef. Che politica nuoua
Sollecitar la figlia à far l'amore
Per maneggiar lo Scetro,
E conseruarlo in man senza timore.
Di tutto si fà.
Nel tempo d'oggidì,
Per sodisfar la mente
Non vi si pensa niente
A dir, la vuò così.
Di tutto, &c.

SCENA VII.

Spiaggia Marina con Torre, in cui
stà carcerato Stratone.

Ferasþe, e Filismena.

Fer. QVesta ò bella è la Torre
Oue giace sepolto
Quel tiranno superbo,
Per cui Tigre crudel me fai scherno
Or vedi, s'à te lice
Per vn'alma languir tanto infelice.
Filis. E pur lo voglio amar fino à la morte
Fer. Sò dirti per mia fè
Che mai uedrai quel piè
Vagar in libertà.
Mi fai stupir, ch'adori
Chi uiue frà gl'orrori,
E fede in sen non hà.
Sò dirti, &c. *parte*
Fil. Fortuna, e quando mai
L'adorato splendor mi tornerai?
Strat. Raffrena i tuoi singulti,
Datti pace cor mio.
Quest'alma inuitta, e forte
Sà le tempre cangiar d'iniqua sorte;
Dirti più non poss'io,
Riuolgi altroue il piè; Mia bella Addio.
Fil. Torna mio ben, deh riedi,
Che à graui miei tormenti
Pace non danno nò sì breui accenti.
Mà se forsi non puoi

Ado-

Adorato tesor piu fauellarmi.
Partirò ; mà voi dite
Queste note al mio ben almeno ò marmi
Dite ò sassi à l'Idol mio,
Che non viene il cor con mè,
Se ben lungi porto il piè,
Che lasciandogli l'Addio
Non sarà , che mai l'oblio
Atterrar possa mia fè
Dite &c. *parte.*

SCENA VIII.

Coridea in Barca con altre di pescatori, che distendono vna rete.

Cor. DE l'vmida Amfitrite
Per depredar gl'armenti
Stendete ohmai l'insidiose reti;
Mentr' io dò tregua in tanto
A' l'amoroso duol con questo pianto
Laberinti filati hà il Mar d'Amor,
Con l'esca gradita
D' vn seno v'inuita,
Poi miseri al fine
La rete d' vn crine
Fà preda de i cor
Laberinti, &c.
Volgiamo altroue ò fidi
De Britarei natanti
Le pescareccie prore.
Mi sarà più gradito
Vostre pesche mirar col piè su'l lito.

SCENA IX.

Stratone sù la Torre.

Strat. ECco ò Fati peruersi
Di vostr' ira lo scopo; e che-
Ferite sù scagliate (tardate?
Tutti i fulmini vostri ò Dei tiranni,
Chi non teme il morir, non teme affanni.
Mà se nemica Stella,
Perche viua al dolor mi serba in vita,
Ben saprà l'alma ardita
Di quest'acque nel seno
Libertade trouar, ò morte almeno.
Porgi fine amica Sorte
A miei guai, te sola inuoco
O pur dona con la morte
Tomba d'acque à vn cor di foco.
Porgi, &c. *Si precipita in Mare.*

SCE-

SCENA X.

Coridea sù la spiaggia con li sudetti pescatori, che tirano la rete antecedentemente distesa à terra.

Cor. FVori da l'onde algenti
Del canape nascosto
Si ritolgan i lacci.
Mà qual preda vi scorgo!
Ah che quegli è il mio bene.
(Taci mia Lingua, taci.)
(A' la fè di costoro
(Non è bene fidar il tuo tesoro.)
Partite, e quì lasciate
Questo auanzo di Cloto.
Li pescatori partono.
Occhi la vostra luce
Quì sommersa piangete. Ah ben si vede,
Che ne l'onde inconstanti
Dan le pesche d'amor prede di pianti.
Mà parmi (oh Dio,) che ne l'amato seno
Palpiti l'alma ancor. Spera mio core.
Se dal Mar spunta il Sol, nasce, e non (muore.
Strat. Cieli pur viuo ancora!
Cor. Straton, di chi t'adora
Gradisci i voti almeno
Strat. Ahi Coridea?
Cor. Mio ben, mio tesoro?
Strat. Per te rinasco
Cor. E per te solo io muoro
Strat. Questa vita è tuo dono
Cor. Sorgi mio ben, e in più sicuro luogo

Si.

Si rintraccino i modi del tuo, fuggir.

Strat. (Armati ò cor di frodi)

Vn lampo di spene
Mia uita, mio bene
Da bando al timor.
Perir non può giamai,
De tuoi splendenti rai
Chi scorge il bel fulgor
Vn lampo, &c. *partono vniti*

SCENA XI.

Bosco con albergo rustico.

Alesandro, ed Abdolomino con Cacciatori.

Ales. DVnque Stratone il reo
Si scagliò ne l'Egeo?

Abd. Il Custode così reccò l'auuiso

Ales. con diligenza accorta
I tuoi dubbij assicura, in tanto ch'io
A depredar le Fere
Ricercherò il contorno.
Date tosto ò miei fidi il fiato al corno

Abd. Tanto farò. Politica imperante
Talpa il suddito uuol, Lince il Regnan-(te

Ales. In traccia di Fere
Festanti mie Schiere
Suegli ogn'un di uoi l'ardir,
E con archi, e acuti strali
Vostri colpi micidiali
Faccian meta al lor morir
In traccia, &c.

Abd. La non trouata salma
Del fuggitiuo audace
Frá dubbiosi sentier m'agita l'alma.
Perche piú non uacilli il mio Soglio
Piú uegliante d'un Argo sarò;
S'un'Anteo risorge d'orgoglio,
Nuouo Alcide piombarlo saprò
Perche, &c.

SCENA XII.

Filismena, e poi Stratone in abito da Moro.

Filis. SPirò l'alma Stratone
Entro l'onde frementi,
Ed'è uano sfogar queruli accenti.
Or che faremo ò core?
Efestion mi segue, Arpasio è costante,
L'un gentil,l'altro Fido,ambo uezzosi,
Spento amor,doppia face, ambiguo ar-
Ah che flagelli son di questo core (dore
Strat. Anima mia nel seno
Vieni à bearmi i sensi (*Filis.*) Indietro
Insana Megera affumicata
Strat. Mio ben? (*Filis.*) Lasciami iniquo
Strat. Resisti in uan (*Filis.*) Non cederó.
Strat, Contro tua uoglia ancor(*Filis.*) Pria
Strat. Mà qual nube molesta (moriró
Con grandine improuisa
Le mie fortune infesta? (bergo
Cieli,à uostr'onta ancor in questo al-
Godrò schernendo i uostr'iniqui strali
Entro il sen di costei gioie imortali

Filis.

Filis. Soccorſo?

Stra. Alcun non t'ode

Filis. Serui, Numi de l'Etra, à l'onor mio
Sia ſcudo il voſtro telo.

Stra. E vano il tuo pregar,
Troppo lontano è'l Cielo

Scoppia vn fulmine: atterrando l'albergo ſudetto ſotto le di cui rouine cade Stratone ſenz'eſſer offeſo.

Ahi frà queſte rouine io cado eſangue.

SCENA XIII.

Coridea, e Stratone nel modo di ſopra.

Cor. TOrna il Cielo à ſerenarſi,
Mà il mio duol pace non hà.
Trà tempeſte di dolore
Naufragante è queſto core,
E ſe ſperi ancor non sà.
Torna, &c.
Mà quai rouine, e quale
Suenturato Tifeo in eſſe io ſcorgo?

Strat. Soccorſo (*Cor.*) Nõ temer, amica mano.
Ben ſottrar ti ſaprà dal peſo ingiuſto.

Strat. Troppo ſon'io di rie ſuenture onuſto.

Cor. Come frà precipizii?

Strat. Alma à gl'inganni *da sè*
Di turbine addirato
I congelati inſulti
Cercai bella fuggir in quell'albergo.
Là fulminando vn telo
Atterrò le ſue mura,
Oue giunto incontrai quaſi il feretro.

Cor.

Cor. Sei ferito?
Strat. Nò cara
Cor. Il Ciel non vuole
Di Gioue al fulminar piagato il Sole.
Strat. Raddoppij le catene
O' cara in questo cor.
Tu sola di mie pene
Sai frangere il rigor
Raddoppij, &c.
Cor. Perche regnasse ancora
Suenerei questo core.
Per lui porto nel seno immenso ardore
Quel labro sì gentil
Speranza hò di baciar,
Dopo l'angoscie, e stenti
Passando à bei contenti
La piaga mia sanar
Quel labro, &c.

SCENA XIV.

Arpasiò, e Filismena nascosta dalle antidotte rouine.

Arp. LAscia d'amar mio cor
In uan speri mercè.
Que voltò, ch'adori
Per tè di rigori
Armato sol'è
Lascia, &c.
Filis. Chi mi soccorre ohimè.
Arp. Chi dimanda pietà
Afferri queste braccia. O Ciel che veg-
Filismena, Idol mio. (gio!
Ahi

Ahi qual ti trouo, e qual ti ſtringo!

Filiſ. Arpaſio più non poſſo

Arp. Confidati mia vita,
Chiama l'alma ſmarrita
A l'vfficio primier

Filiſ. Mi rauuiui lo ſpirto,
E ſcriuo in queſto ſen gl'oblighi miei.

Arp. Luci care, amare, e belle
Sempre voi ſiete le Stelle
Oue regna il mio Deſtin,
Dal fulgor di tue puppille
Và prendendo le fauille,
E m'abbruggia il Dio bambin
Luci care, &c.

Filiſ. Può la ſorte cangiar l'irate tempre.
Carco di nubi il Ciel non pioue ſempre
Serba fè, ſpera chi sà
Forſi ancora il dubbiò core
Rammentando il primo amore
Al tuo ardor ſi renderà
Serba, &c.

SCENA XV.

Cleffo, che fugge, indi Efestione, che combatte con vn Leone.

Clef. LE piume á le piante
A fè metterò,
Da furia di Fere
Spumanti, e feuere
Si fugga chi può
Le piume, &c.
Efest. De le Selue Nemee
Indomito furor fà quanto puoi.
Clef. Questa pianta salir io voglio á fè
Combattendo col Leone.

SCENA XVI.

Ales. COrraggio Efestione,
Vnito il braccio
Sia costretto á morir Mostro sì rio
Efest. Nò Sire per mercede
De la belua feroce
A me lascia l'incarco
Ales. Mi rendo á le tue brame
Clef. Infuriando si vá. Che bestia infame!
Efes. Non temo il tuo furor Fera mal nata
Ales. O stupendo valor!
Clef. Se quì saluo non son vò in alto ancor
Ales. O forte ella è suenata.
Valoroso Campion, il Cielo stesso
Ti coltiua gl'allori.

Mer-

Mertan palme di gloria i tuoi ſudori.

Cleſ. Muori indomita belua, muori,muori.

Efeſ. D'Aleſandro á l'aſpetto
Prendè ſpirto il mio Core

Aleſ. Viui pur che le tue glorie
Sempre il Mondo ammirerà,
E con echi d'ogni intorno
Tromba d'oro notte, e giorno
I tuoi faſti ſuonerà
Viui, &c.

Cleſ. Hà lo ſpirto eſalato,
Lo conoſco, perche più non hà fiato.

Efeſ. Domar io sò le Fere,
E ne Campi di Marte
Fulminar col mio brando,
E pur ſempre m'atterra
Vn tenero bambin, ſe mi fà guerra.
Vincerò l'Arcier volante
Fermo ſcoglio ancor vn dì.
Non hà ſpirto, non hà petto
A vn fanciullo pargoletto
Chi piegando và così
Vincerò, &c.

Cleſ. Veniſſe almen qualch'uno
A dargli ſepoltura,
Perche confeſſo il uer, hò gran paura.
Addio boſchi, u' abbandono
Ne mai più ui tornerò.
Pugni pure frà le ſelue
Chi lo brama con le belue,
Per me genio alcun non u'hò
Addio, &c.
Introduzione al ballo

Deianira Maga à cauallo di vn Drago.
A fè ti giungerò,

Non

Non fuggirai da mè,
L'aligero Corſier
Traſcorrerá i ſentier
Veloce più di tè.
A ſè, &c.

Mà come ò Fato rio
Frà precipizi abſorto
Veggo l'albergo (Ahi Cor.) del l'Idol mio!
Argaſto e doue ſei?
Atterrati i tuoi Chioſtri!
Eſtinto il Rè de Moſtri?
Ah ben diſcerno al fine,
Che la tomba ti dier ſimil rouine.

Sù dal ſen di quelle piante
Eſcan belue á cenni miei,
E traendo quella Fera
Oue Pluto á l'alme impera
Proui incendij li più rei
Sù dal ſen, &c.

Eſcono da tronchi ſei Satiri, quali piombano il Leone vcciſo da Efeſtione, e formano vn ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

Ch'alma di nuoui Mondi auida ogn'ora
Lo Scetro à me donato
Non mi ritolga ancora? [affretta
Cor. Saggio timor [*Abd.*] Or tù m'ascolta,
Le lusinghe amorose, e se in quei lacci
Non cadrà l'alma forte,
Proui falce di morte.
Cor. Non temer, che tentar saprò la sorte.
Abd. Ecco ch'ei vien. Tu resta. Io quì celato
Il tutto osseruerò.
Cor. Vanne Signor (Che pena io fingerò.)

SCENA II.

Alesandro.

Ales. Risoluer conuiene
Dubbioso mio cor;
Vn raggio di gloria
A l'armi t'inuita,
Bel seno t'addita
Le palme in Amor.
Risoluer, &c.
Cor. De Monarchi tonanti
Nume più luminoso, il tuo splendore
Con gl'ossequi più viui adora il core.
Ales. Che strano incontro! Bella
Niegami per pietade i tuoi bei rai
Che s'io ti miro il mio morir vedrai.
Co. Così mi sdegni? [*Al.*] Ah troppo t'amerei.
Abd. [Spera mio cor] [*Cor.*] che sofferenza oh
Concedi vn solo sguardo [Dei (*frà sè*
O caro al mio dolor,

Per te solo auuampo, & ardo
Bella fiamma del mio cor.
Concedi, &c.
(Forz'è mentir, m'ascolta il Genitor)

Alef. Bellezza lusinghiera
Lascia di fulminar,
Il tuo labro à l'alme impera,
Il tuo crin mi può legar.
Bellezza, &c.
[Taci mio cor, tu torni à delirar]

Abd. Nel laccio caderà, s'ella sà far(*in disp.*

Cor. Se dunque l'amor mio
Sprezzi crudel, mira la morte (*Al.*) oh Dio
Ferma[*Cor.*]Ingrato da te dũque s'ottiene
Sol morendo pietà?.(*Alef.*) Viui mia vita,
Spera. Che dissi? Frena
L'insano ardir donna d'amor baccante,
Mi vuol guerriero il Ciel, e non amante.

Abd. Intesi, e d'ora inante (*parte*
Le lusinghe d'amor ometterai,
A quell'alma di Fera
Fabricherò ben io tomba seuera.

Cor. Egli hà vn cor d'adamante.

Abd. Si chi mi diè lo Scetro
Al feretro
Cada pur senza pietà.
Sin ch'ei viue questa salma
Frà procelle senza calma
Agitata ogn'ora andrà.
Si chi, &c. *parte*

Cor. Molto vi deggio ò Numi;
Il Paterno rigore
Più tradir non farà questo mio core.
E tempo Amor, che pace
Tu renda à questo sen,

Mi

Mi sembra ogni momento
Eterno, e rio tormento,
Che lungi stà il mio ben.
E tempo, &c.

SCENA III.

Clesso.

Cles. GIro, cammino, e cerco,
Ne mai lo sò trouar.
Piú far non posso vn passo;
Oh quanto mai son lasso,
M'è forza riposar,
Giro, &c.

Da che Straton frà ceppi
Portò misero il piede
Mi volse Abdolomin per buona sorte
A seruir in sua Corte.
Mà il Cielo vien già bruno,
Che senza caritá viuo à digiuno.
Ond'io lo vò cercando,
Che se non ui prouede
Gli uoglio dir á fè. Mi raccomando.
M'è forza sbadagliar,
O inedia! E che cos'è?
Se á fin, che m'addormentí
O cerchi pasto á i denti
Fantastico frá me.
M'é forza, &c.

SCENA IV.

Loggie del Pallazzo Reale dirupate in parte.

Arpasio, e Filismena.

Arp. Mercede imploro ò cara
Non farmi penar più,
Al fin io morirò,
Viuer non poſſo nò,
Se m'abbandoni tú.
Mercede, &c.

Filiſ. Coſtante adora, e ſpera,
Da pace al meſto cor.
Al fin mi renderò,
Di ſelce il cor nón hò.
Puó quel, che uuole Amor.
Coſtante, &c.

Arp. Del ſouerchio rigore
Pur cangiaſti le tempre.

Filiſ. Chi è coſtante in amor uince mai ſēpre.

SCE-

SCENA V.

Stratone in disparte, e suddetti.

Strat. Filisména infédel! Ahi cruda sorte.
Filis. Di Stratone la morte,
Del tuo seruir la fede
Da me impetrar mercede.
Arp. Mi torni l'alma in seno.
Strat. Dnnque infida m'é solo,
Perche morto mi crede.
Arp. M'amerai (*Fil.*) Si mio Nume
Clizia sarò (*Arp.*) Ed'io farfalla al lume.
Str. Per rauiuar gl'ardori
A l'infida nel sen, lacero foglio
Tu pietoso gl'addita,
che son pur anche in vita.
Hauendo trouato vn pezzo di carta frà quelle dirupi scriue con vna penna da Lapis.
Arp. Si mia vita
Son fido sì.
Spento il rigore,
Hà speme il core
Goder vn dì.
Sì, &c.
Filis. Nò mia speme,
Non temer nò,
Tua fè costante
Nel sen vagante
L'amor destò.
Nò mia, &c.
Strat. Basteran queste note. A la Fortuna
Che la carta mi diè questa si doni.

Hauendo riuolto quello hà scritto in vn sasso lo getta à piedi di Filismena.

Fil. Mà qual fogiio volante
Mi cade al piè. Si legga
Viue ingrata Straton, t'ama, t'adora,
Mà la tua infedeltà può far che muora.
Viue Straton! s'estingua *(il tutto in*
La fiāma rinascēte ò cor insano *(disparte.*
Arpasio Addio, il tuo seruir è vano.

Ar. Come? Ferma; m'ascolta *Fil.* Or và infelice
Non t'amo nò; saper di più non lice. *parte*

Fili. Così, così crudele
Fai scherzo ancor di me?
Ti rendi à l'amor mio,
Poi con sprezzante brio
Mi lasci, e volgi il piè?
Così, &c. *parte*

Strat. Adorata incostanza. Alma confida;
Chi pianse vn dì, forz'è, che l'altro rida.
Gradita speranza
Mi torna nel sen,
Vn Zefiro grato,
Che spiri vn sol fiato
Può darmi il seren.
Gradita, &c.

SCENA VI.

Coridea. e Stratone.

Cor. MAschierato mio Sol, e quãdo mai
Mi ſtringerai nel ſeno?
Stra. Preſto mio cor. [Diſimular conuiene]
Cor. Ad vn amante core
Danno eterno martir breui dimore
Strat. Sin ch'Aleſandro ſpira
Ogni ſperanza è vana
Cor. Queſto è vn duol, che m'vccide.
Strat. Il fugarlo dal ſen è in tua balia.
Cor. Ed in qual modo?
Strat. Soura teneri parti
D'amica Flora io ſpargerò il veleno,
Tu gli preſenta(*Cor.*)A chi?[*Stra.*]Al mio [tirãno
C. Alma gentil nõ può nutrir ingãno
Strat. O tú riſolui, ò ch'io d'amar mi pento.
Cor. Ah ſi t'vbbidiró[*Stra.*]Dunque là, doue
Prodigo è il Sol di Nabatei profumi,
Colà bella m'aſpetta,
Ch'haurai ne le tue man la mia vendetta.
Cor. Farò quanto m'imponi
Strat. In amore un fido core
Trouerai cara da me.
Sì sì baciar ti uoglio,
Quando ritorni al ſoglio
Comprenderai mia fè.
In amore, &c. *parte.*
Cor. Che diceſti mia lingua!
Quel, ch'un Regno ti diede ucciderai?
O gran forza d'amor quanto puoi mai!

Non si può dir di nò,
Se acceso è bene un cor.
Il Nume pargoletto
Ingombra l'intelletto
Dà forza piú al rigor.
Non si, &c.

SCENA VII.

Alesandro, ed Efestione.

Ales. FVggan lungi ô Campione
Dal nostro core i lacci,
Che del Nume bendato
Chi sol gioie procura
Di uera gloria il chiaro nome oscura.
Efest. Sire, non sai, ch'Amore
Fere da cieco, e uibra strali al core.

SCENA VIII.

Cleſſo, e Suddetti.

Cleſ. Signor, Dario s'accoſta
Con buon neruo d'armati.
Aleſ. De le falangi aſtate
Tú diſporrai l'uſcita. Abbatter uoglio
Con l'urto del ualor sì fiero orgoglio.
Efeſt. Tanto umile farò.
Cleſ. Canaglie maledette.
Accoſtateui pure.
Vi uogliamo tagliar in tante fette.
Aleſ. Prouerà lo ſdegno mio
Chi la guerra uuol ancor.
Queſto braccio inuitto, e forte
Col far ſtraggi, ſcempi, e morte
Darà forza più al rigor.
Prouerà, &c. *parte*
Efeſ. Amor, de la tua face
Piú la uampa non curo,
Ben di Marte ne Campi
Creſce il ualor di quelle ſpade à i lampi.
Al Nume guerriero
La gloria ſi dè.
E premio l'onore,
Combatte il ualore,
Trionfa la fé.
Al Nume, &c. *parte*
Cleſ. O quanto ben l'intende.
A diſprezzar Amore.
Gli diedi bando anch'io da queſto core

Non vuò languir nò, nò
Ne meno guerreggiar,
Lascio Cupido, e Marte,
Più tosto sù la parte
M'accingerò à cantar.
Non vuò, &c.

SCENA IX.

Giardino con vn colle delizioso, ed alcune Fontane.

Arpasio.

Arp. SOlitudini care
Già che la ramembranza
Del mio suenato amor vuol, ch'io sospiri
Compatite i deliri
Di questo amante core,
Di Filismena (oh Dio) ch'arde al fulgore.
Spirerò crudel vn dì
Fatto esangue nel martir,
Più che languir così
E meglio assai morir.
Spirerò, &c.

SCENA X.

Filiſmena, ed Arpaſio.

Filiſ. NO', nò, non voglio nò,
Per chi l'alma ſpirò
Viuer in pene,
Ritorni pur il cor
Del ſuo primiero ardor
Frà le catene.
Nò, nò, &c.

Arp. Dunque ſenza dimora
Porgi la bianca mano à chi t'adora.

Filiſ. Aſpetta ancora vn poco,
Non ſon riſolta ancor,
Non è sì ardente il foco,
Che ſento per tuo amor.
Aſpetta, &c. *parte*

Arp. Queſtà mercè mi rendi
Quando ſofró per te sì grand'incendj.
Se vuoi, ch'io peni Amor
Partiti barbaro, fuggi da me.
Nò, nò ſoffrir non voglio
Martoro, e rio cordoglio
Senz'impetrar mercè.
Se vuoi, &c.

SCENA XI.

Coridea con un mazzo di fiori in mano, ed Alesandro in disparte.

Cor. AD Alesandro adunque [rose
Sù queste di velen conche odo-
Porterà la mia destra
Vna fiorita morte?(*A.*)O Ciel,che ascolto!
Cor. Sì sì mio cor ardire.
Ogni timor s'esigli.
Tempo non è da ricercar consigli.
Ales. Finger voglio, e in quei lacci
Faró, che l'empia il cor infido allacci.
Mia bella Coridea? *vscendo fuori*
Cor. Idolo mio vezzoso?
Ales. Quelle gemme dal prato
E per chi mai rapisti?
Cor. Ad infiorar di te, mio ben la destra
Li volsi destinar.Prendi(*Ales.*) Nó ferma.
Prima ò cara gl'odora,
Da tuoi respir quei fiori
Prenderanno maggior fragranza ancora.
*Co.*Signor . . (*Al.*) Ah scelerata,à doni miei.
Così grata é tua fé(*Cor.*)Trà questi fiori . .
Ales. Porti il velen.

SCENA XII.

Abdolomino, e suddetti

Abd. LAsciua tu d'amori
Vaneggiar co Regnanti?
Tù con doni arroganti
Far messaggiero vn fior d'impuri
Al suol l'erbe funeste [ardori?
Restin sotto il mio piè lacere, e peste
Ales. Temerario Fellon, in darno tenti
Celar con nuoua frode i tradimenti.
Abd. Io traditor? [*Ales.*] Tu reo
Cor. Alesandro permetti,
Ch'io sueli il mio fallir
Ales. E noto (*Cor.*) A *parte*
Il Genitor non è (*Ales.*) è chi ti spinse
A insidiarmi la vita?
Abd. Ah che forse per me si rese ardito. *frà sè*
Cor. De l'amor mio sprezzato,
De l'auido tuo Brando
Mai sattollo d'Imperi,
Se pur non fù ragion, sdegno, e timore
Ad inganni sì rei destaro il core.
Abd. Scusa gl'impeti suoi, che fur d'amore.
Abd. Quelle voci supprimi.
Olà sù l'erta rupe
Conducete costei,
E pera in precipizij li più rei
Cor. Addio Padre, ti lascio; vado à la morte
Abd. Addio figlia gentil. Il tuo dolore
Ahi mi diuide il core.
Deh Sire, per mercede..

Ales.

Aleſ. Nò, nò, ſentir non voglio.
Singulti, ne ſoſpir.
Chi ſconoſcente fù
Pietà non merta piú,
Mà ſolo di morir
Nò nò, &c. *parte.*

Abd. De le viſcere mie
Pera il caro ſoſtegno.
Mà ſe Regio riſpetto
Poſe freno à la lingua,
Di sì fiere vicende
Le vendette à l'ardir già non concede.
Spira vendetta
L'offeſo mio cor.
M'accendono in petto
Teſiſone, e Alletto
Sol ira, e furor
Spira, &c.

SCENA XIII.

Stratone sù la balza.

Strat. DE l'insidie fiorite
Vorrei da Coridea
Hauer l'auuiso. O Ciel, vn duolo interno
Mi suscita nel sen vn viuo Inferno.
Gran tormento è la speranza,
Che non dà mai posa al core,
Col flagello del timore
Và sferzando la costanza.
Gran tormento, &c.
Mà che rimiro ò Sorte!
Ecco giunge infelice entro ritorte.

SCENA XIV.

Coridea incatenata, Efestione con guardie, e Stratone in disparte.

Cor. ECco ò Sorte spietata
Giunta l'ora fatal del viuer mio.
Mi concedesti almeno
Di poter al mio ben dir. Caro Addio
Strat. (O Dei che ascolto!)
Efest. I tuoi singulti ó bella
Destar potrian pietà da marmi stessi.
Mà pietà non ritroua alma rubella.
Clef. Scolorita così sembra piú bella,
Cor. Non è graue il morir à chi è infelice.
Or-

Or dunque il mio Destin veloce affretta
Clef. Che voglia di morir? Vn poco aspetta.
Strat. Olà Ministro atroce
Di sentenza inclemente
Sospendi il rio furor. Ella è inocente
Efes. Chi ritardar presume (drai.
Le vendette d'vn Rè? (*Strat.*) Tosto il ve-
Và, à lauarsi ad vna Fonte, leuandosi il bruno dal volto.
Cor. Nò ferma (Oh Dei) che fai?
Clef. Quanto rider mi fà quel Moro stolto.
Si laui quanto sà,
Che il bruno mai leuar potrà dal volto
Efes. Che racchiude al pensiero?
Strat. Eccoti amico il reo. Straton; mà pria,
Che quel candido sen estinto cada
Fà, ch'io veda Alesandro Ti prometto
Da lui perdon, chiudo gran cose in petto.
Clef. Torna in carcer souente l'vccelletto.
Efes. Importante è l'affar. O là Soldati.
Di pesanti catene
Sia grauato Stratone
Cor. Più candida fede
Il Mondo non hà
Strat. Morire con tè
Vuò cara beltà.
Clef. Se resiste il mio cor ó quanto fà. *à parte.*
Efes. Conducete ó Littori
Inante il Regio aspetto
Quell'alme tanto infide
Il traditor da se spesso s'vccide.
Coridea, e Stratone incatenati vengono condotti altroue.
Con le vele di speranza
Vola audace vn rio pensier.
Gli

Gli fà guida à le procelle
Più rubbelle
Qual carnefice nocchier.
Con le vele, &c.

SCENA XV.

Amfiteatro, che introduce al Tempio di Marte.

Abdolomino, ed Artefici con seguaci di Abdolomino sudetto.

Abd. DE l'estinta mia figlia (sudate,
L'ombra errante à placar fabri.
E ne l'erger le Pire, al mio Nemico
Tomba occulta apprestate
Questo cor è tutto foco
Cerca straggi, e rio furor,
In sè non ammette
Che fiere vendette
Che scempi, e rigor.
Questo cor, &c.

Entra co suoi seguaci nel Tempio di Marte,
Or quì dentro celati
L'arriuo del crudel da noi s'attenda.
E da miei cenni il viuer suo dipenda.

SCENA XVI.

Alesandro, ed Arpasio con le guardie.

Ales. PRia di volàr frà l'armi
Contro il Perso furor del Dio
Sú l'Are i cor deuoti (gradiuo
Offrano incensi, ed olocausti in voti

Arp. De Numi la scorta
Fù sempre fedel. (il Ciel.
Cader non puó chi tien per guida

SCENA XVII.

Esestione, Coridea, e Stratone incatenati, stando li suddetti, come sopra.

Esef. MIo Rè, frá lacci auuinto
Ecco Straton. Cadea
Come imponesti in sen di Coridea
Precipitata morte, ei volontario
Si scoperse, si rese
Dubbij accennó, che l'ire mie sospese.

Ales. Viue Straton? *(Strat.)* Má per morir
E pria che l'alma iniqua (solviue
Piombi nel cieco Abbisso
Sappi... *(Cor.)* T'acheta. Signor
E questi vn mentitore (petta
Io sol deggio morir *(Strat.)* A me s'as-

Cor. Io ti porsi il velen. *(Strat.)* Io lo stillai.

Cor. Io son rea *(Strat.)* Io fellon

Ales. Non piú; tosto miei fidi.

SCENA XVIII.

Abdolomino co suoi seguaci, ch'esce dal Tempio di Marte essendo diroccata la facciata del medemo Tempio, e trouandosi li sudetti in Scena come sopra, indi Cleffo, ch'esce da vn'altra parte.

Cor. MVora Alesandro, muora
Ales. Alesandro viua perfidi ancora.
Efes. In tua difesa io sono.
Clef, Se non gl'infilzo tutti, gli perdono.
Arp. O tradimento indegno! (viui?
Abd. Figlia? *(Cor.)* Padre? *(Abd.)* Straton voi
Ales. Chi t'inchioda fellō l'acciaro in mano?
Abd. D'vn Padre addolorato
Scusa i deliri; Inuitto Rè perdona
A chi per troppo amor empio si rese.
Strat. Di queste strauaganze
La radice son'io.
Fà, che muora quel cor, che fù sì rio.
Cor. Mi diuora il timor de l'Jdol mio.
Ales. Vinca sempre pietà. Tutto condono.
Efes. Generosa bontà.
Arp. Nobil clemenza.
Clef. Vn maccello fareiá fè in coscienza.
Ales, Di Coridea Stratone
Leghi al bel sen nodo d'eterna fede,
E del Paterno impero
Copia tanto fedel rimanga erede.
Abd. Tua bontà m'incatena.
Cor. Sì gran mercede ò Sire.

Com-

Compenseran le Stelle

Strat. Gl'oblighi suoi tace confuso il core.

SCENA XIX.

Filismena, e sudetti.

Filis. E Questa fede osserui ó traditore *contro Stratone.*

Strat. Così scrisse del Ciel il gran Motore

Filis. Ed io ritorno ingrato al primo amore

Alessandro, in mercede

Arpasio á me concedi,

Che prodigio mi fù di vera fede.

Ales. A Filismena Arpasio

S'vnisca in Imeneo

Arp. Grazie ti rendo ó Sire. Io son beato.

Filis. O dì fortunato,

O giorno sereno;

Nel Regno d'Amore

E vn lampo il dolore,

La pena vn baleno

O dì fortunato, &c.

Fine dell'Opera.

Beni-